

NON SOLO EMISSIONI, IL MODELLO COP VA SUPERATO

LA POLITICA SI È CONCENTRATA SOSTANZIALMENTE SOLO SULLA RIDUZIONE DEI GAS CLIMALTERANTI. UN APPROCCIO PARZIALE E INSUFFICIENTE. FORSE È ARRIVATO IL MOMENTO DI CHIUDERE LE COP E APRIRE UN NUOVO FRONTE IN CUI LE EMISSIONI NON SIANO SGANCIATE DA TUTTE LE ALTRE VARIABILI CHE REGOLANO LA VITA SUL NOSTRO PIANETA.

Promesse e proclami sono i tratti distintivi di tutte le Cop. Anche Glasgow non è stata diversa: il circo è ricominciato e i 400 jet privati che hanno intasato lo spazio aereo della città scozzese lo confermano.

La novità rispetto alle ultime Cop è stata il ritorno degli Stati Uniti, con un presidente che si schiaccia un sonnellino davanti alle telecamere di tutto il mondo. Ma un presidente dormiente non cambierà le sorti di queste conferenze delle parti.

La Cina non ha nessuna intenzione di farsi dettare condizioni nel suo piano di sviluppo; un Occidente che ha prima delocalizzato in quel Paese e poi l'ha trasformato in fabbrica del mondo, ora gli chiede di cambiare modello, di diventare a impatto zero. La Cina ha in costruzione 247 nuove centrali a carbone, ne consuma più di tutti gli altri Paesi del mondo messi assieme, e non rinuncerà mai a fermare la propria espansione globale per far felice Greta. E così l'India, che rappresenta ancora una piccola percentuale sul Pil globale, ma che ha tassi di crescita elevatissimi. Sia la Cina sia l'India hanno problemi enormi di governo dei 3 miliardi di persone che li abitano.

Il *green deal* europeo è molto bello da raccontare, l'azzeramento delle emissioni è un obiettivo ambizioso e che consente all'Unione di avere un ruolo nella guida del mondo su temi teoricamente condivisibili da tutti.

A parte il fatto che il secondo principio della termodinamica, a meno che non sia stato anche questo rimosso dalle fastose nuove chimere della *green revolution*, continua a essere un elemento fondante dell'esistenza dell'uomo su questo pianeta, l'altro aspetto riguarda i costi della transizione.

Boris Johnson è stato il primo, forse perché non ingabbiato dal *politically correct* dell'Ue, a cominciare a parlare dei costi enormi che una transizione così rapida, imposta e indotta, avrà sui popoli che la subiranno.



Ma restiamo un attimo sul lato fisico del problema. La CO₂ ha raggiunto un nuovo record nel 2020 e il trend è continuato ad aumentare nel corso del 2021. Lo rivela l'ultimo bollettino sui gas serra rilasciato dall'Organizzazione mondiale della meteorologia. In particolare le concentrazioni di CO₂, il principale gas a effetto serra, hanno raggiunto le 412,2 parti per milione nel 2020, il 149% oltre i livelli preindustriali. A causa della lunga vita che l'anidride carbonica ha in atmosfera, anche se riuscissimo a ridurre rapidamente le emissioni, le temperature continuerebbero ad aumentare, per inerzia, per i prossimi decenni. Se consideriamo che il 2020 ha avuto blocchi della produzione e dei consumi in larga parte del mondo, viene da chiedersi se la strada intrapresa dall'Unione europea e perseguita nelle varie Cop, e quindi anche a Glasgow, sia la strada giusta.

“È la scienza che lo chiede”: in questi ultimi due anni la scienza ha avuto la totale centralità del palcoscenico. Nessuno ha osato mettere in dubbio le esternazioni quotidiane dei vari scienziati in giro per il mondo. Lasciando perdere le infinite contraddizioni che hanno caratterizzato la scienza in questi ultimi due anni, è un altro il punto critico che viene poco sollevato; così come nella gestione della pandemia aver lasciato totale carta bianca all'aspetto sanitario ha portato e porterà in molti Paesi del mondo a crisi sociali

devastanti e perdita di ricchezze che genereranno un aumento della mortalità e della criminalità, la sostenibilità non è solo riduzione delle emissioni.

I famosi *sustainable development goals* (Sdg) considerano diciassette obiettivi; la politica si è invece concentrata sostanzialmente solo sulla riduzione dei gas climalteranti. Un approccio di questo tipo, oltre a essere miope e totalmente parziale, rischia di avere conseguenze gravi sul fronte economico e sociale, che sono gli altri due pilastri della sostenibilità, ma che sembrano essere stati dimenticati.

Anche su questo fronte, chi osa avere dubbi sulla strada intrapresa viene asfaltato; sembra superfluo ripeterlo, ma la scienza è fatta di dubbi, i dogmi hanno portato solo disastri nella storia dell'umanità.

Se il pianeta è in grado di sostenere l'impronta ambientale di 3 miliardi di abitanti che devono vivere secondo gli standard urbani occidentali (obiettivi Sdg) siamo in un vicolo cieco. Forse è arrivato il momento di chiudere le Cop (che ormai andrebbero chiamate *flop*) e di aprire un nuovo fronte in cui le emissioni non siano sganciate da tutte le altre variabili che regolano la vita su questo pianeta.

Francesco Bertolini

Public management and policies,
Sda Bocconi